

Dati veri e presunti

La conta dei precari

di Andrea Ichino

Vi ricordate la «cura Di Bella» contro il cancro? Per mesi l'Italia fu divisa in due tra coloro che ritenevano la cura efficace citando casi di guarigioni miracolose e coloro che invece, a suon di altri esempi, ne paragonavano gli effetti a quelli di un bicchier d'acqua.

Misteriosamente, i primi si collocavano nella destra dello schieramento politico mentre i secondi nella sinistra, cosicché il dibattito era diventato completamente di natura politico-ideologica, senza che nessuno si sognasse di verificare in modo credibile la realtà dei fatti al di là degli aneddoti. Fino a che, il Ministero della Salute ha finanziato un esperimento statistico controllato finalizzato a verificare l'efficacia della cura, confrontando campioni casuali simili di soggetti, gli uni trattati con la cura e gli altri non trattati al fine di misurare cosa sarebbe successo ai primi in assenza della terapia.

I risultati, pubblicati dopo l'usuale verifica dei referees, sul *British Medical Journal* (<http://www.bmj.com/cgi/content/full/318/7178/224> e [\[te.it/imgs/C_17_publicazioni_251_allegato.pdf\]\(http://img/C_17_publicazioni_251_allegato.pdf\)\), hanno mostrato in modo inequivocabile che la cura non ha effetti sulla probabilità di guarigione. E nessuno ne ha più parlato.](http://www.ministerosalu-</p>
</div>
<div data-bbox=)

Il dibattito Italiano sulla «precarietà» ha una sorprendente analogia con quello sulla cura «Di Bella»: abbondano le «storie» a favore o contro la preca-

rietà, che ciascuno accetta o rifiuta fideisticamente in base al proprio credo ideologico, ma quasi nessuno si preoccupa di costruire e analizzare dati rappresentativi che consentano di rispondere in modo convincente alla domanda se un'esperienza di lavoro temporaneo sia un trampolino efficace verso un impiego permanente o una trappola di insicurezza lavorativa. Ad esempio, è noto a molti il libro *Schiavi moderni* patrocinato da Beppe Grillo pieno di storie tristissime di precari infelici (<http://grillorama.beppegrillo.it/schiavimoderni/>).

Meno noto ma altrettanto efficace, benché in senso diametralmente opposto, è il libro *Precari e contenti* di Angela Padrone (edito da **Marsilio**) dove si trovano altrettante storie in cui esperienze di lavoro temporaneo sono

state la chiave per l'accesso a carriere stabili e soddisfacenti.

A chi credere? A tutti e a nessuno. Entrambi i libri raccontano storie vere. Il problema è capire quanto rappresentativi

della realtà complessiva siano i due insiemi di storie. E per questo, come nel caso della cura Di Bella, è necessaria una seria analisi statistica su dati adatti allo scopo. Ma mentre in campo medico, per decidere se una medicina funziona, si effettuano gli esperimenti necessari e si raccolgono i dati adatti, nel campo delle scienze sociali, almeno in Italia, si preferisce discutere di principi ideologici.

Siamo l'unico Paese avanzato in cui, non solo non si fanno esperimenti controllati per la valutazione delle politiche sociali, ma nemmeno si raccolgono dati longitudinali rappresentativi sulle storie delle persone a partire dalle loro esperienze scolastiche, seguendole poi nel loro ingresso nel mer-

cato del lavoro e nello sviluppo della loro vita lavorativa. In molti altri paesi, inclusi quelli in via di sviluppo, questi dati esistono da tempo e consentono di rispondere in modo non ideologico a molte delle domande su cui qui in Italia preferiamo accapigliarci senza costrutto ad *Anno Zero* o a *Porta a Porta*.

L'Istat mi dirà che non ha fondi. Ma c'è un modo semplicissimo e a costo aggiuntivo pari a zero per costruire una banca dati che consenta di rispondere in modo esaustivo alle domande sulla precarietà. Basterebbe abbinare mediante codice fiscale i dati dell'Indagine Trimestrale Istat sulle Forze di lavoro con i dati Inps raccolti a fini pensionistici.

Per ogni coorte intervistata dall'Istat in un dato quadrimestre (con grande dovizie di informazioni demografiche, occupazionali e di *background*), avremmo la storia contributiva (e quindi salariale) precedente e successiva (che invece manca nei dati Istat). Avremmo quindi una banca dati eccezionale per valutare se il lavoro temporaneo è una «trappola» o un «trampolino». E non sarebbe la sola domanda a cui potremmo rispondere con questi dati.

andrea.ichino@unibo.it

L'Italia è l'unico Paese avanzato dove non si fanno esperimenti controllati per la valutazione delle politiche sociali